

Note e saggi



«Ragione e prassi in Antonio Rosmini»: note su un recente convegno presso la Camera dei Deputati

VINCENZO PARISI¹

Il 29 settembre 2017 a Roma, presso la Sala conferenze della Camera dei Deputati, si è svolto un convegno dal titolo “Ragione e prassi. Nel decennale della beatificazione di Antonio Rosmini”. Riassumiamo alcune tra le riflessioni più significative emerse nel corso della giornata di studi.

Ha aperto la serie d'interventi il Padre Generale dei Rosminiani, Don Vito Nardin, che ha ringraziato gli organizzatori del convegno ed ha ricordato l'importanza sul piano storico, teologico e filosofico della beatificazione di Rosmini, avvenuta il 18 novembre 2007 (e di cui nel 2017 ricorre il decennale). Anche il Prof. Markus Krienke è intervenuto per salutare tutti i presenti e per sottolineare le notevoli indicazioni che il pensiero di Rosmini contiene anche per orientarsi nel presente, per influire positivamente sugli attuali cambiamenti culturali e socio-politici. Ha chiuso poi la serie dei saluti iniziali, uno degli organizzatori, il curatore del testo *Rosmini nella prospettiva europea*, Vincenzo Parisi, la cui versione cartacea è stata presentata per l'occasione². Parisi ha ringraziato i relatori per la loro disponibilità ed ha ricordato i compianti Aniello Montano, uno degli autori del testo, e Gerardo Marotta (scomparso di recente), uno dei fondatori dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, la sede degli atti del convegno raccolti nel volume. Ha spiegato poi il motivo che ha animato lo spirito del volume e che si riflette nel titolo del convegno, ovvero il rapporto tra ragione e prassi. Il curatore del testo ha posto all'attenzione dei presenti una riflessione: «Se oggi, a partire dall'analisi della società attuale, postmoderna, sempre più caratterizzata da tendenze che confluiscono nella ‘liquidità’, dove linguaggi e stili si fondono e con-fondono, sia ancora possibile, e se sì in che modo, rielaborare principi certi, razionali, che valgono per il presente come norma del nostro agire morale».

Ha dunque ripreso la parola il moderatore, Prof. Francesco Mercadante, ricordando i suoi settantennali studi della vasta produzione del filosofo italiano, e sottolineando il fatto che «c'è bisogno di continuare a studiare Rosmini, continuamente!». Citando la definizione basilare del roveretano secondo cui la persona è «principio attivo supremo e incomunicabile», ha affermato che ancora oggi abbiamo difficoltà interpretativa per sciogliere chiaramente il nodo semantico del termine incomunicabilità in Rosmini. E la Chiesa stessa – ha continuato – ha mancato di attuare completamente i vaticini espressi nelle *Cinque piaghe*.

1 Docente presso il Rosmini Institute; collaboratore dell'IISF (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli).

2 Si veda V. PARISI (a cura di), *Rosmini nella prospettiva europea*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa, 2015: il volume ospita i contributi di Markus Krienke (*Soggetto e dialettica dell'essere. Rosmini e la modernità: nuove prospettive della “IV fase”*), Paolo Armellini (*Costituzionalismo e federalismo in Antonio Rosmini*), Giuseppe Cantillo (*Il circolo di volontà, sentimento, intelletto nella filosofia morale di Rosmini*), Nunzio Galantino (*Rosmini e il prezzo di una fedeltà senza riserve*), Marco Ivaldo (*La critica di Rosmini a Fichte. Contributi per un confronto*), Giulio Nocerino (*Che cosa significa la libertà? Una prospettiva rosminiana*), Vincenzo Parisi (*Il rapporto tra logica e morale in Rosmini*), Roberto Valle (*Sapienza creatrice e metafisica della storia: Vladimir F. Ern e la ricezione di Gioberti e Rosmini in Russia*), Aniello Montano (*La travagliata permanenza a Caserta di Antonio Rosmini*).

Il Prof. Rocco Buttiglione, primo tra i relatori della giornata, si è soffermato sulla possibilità di interpretare la modernità seguendo l'ermeneutica storiografica di Augusto Del Noce (1910-1989), ovvero individuando “due grandi linee del pensiero moderno”, l'una dal carattere immanentistico ed ateo (da Cartesio a Marx), l'altra tendente a salvaguardare la libertà umana e la trascendenza religiosa (da Cartesio a Rosmini). Nella linea di pensiero franco-tedesca, che va “da Cartesio ad Hegel e a Marx”, il *Deus* si ritrova nell'io, «Dio è una dimensione dell'uomo», si qualifica in senso immanentistico, divenendo una proiezione stessa dell'umano *ad infinitum*; l'altra invece coglie il «*cogito sum*», ovvero la percezione e non la deduzione *cogito ergo sum*, sicché il soggetto non si ritrova nel pensiero astratto ma nell'uomo integrale, ovvero nell'uomo colto nella integralità delle sue facoltà e dei suoi vissuti. E così, accettando quest'ultima strada, ci si può incamminare non verso la “morte della modernità”, ma verso la “modernità possibile”, così come indicato anche da Del Noce: per quest'ultimo è possibile compiere un percorso storiografico e teoretico “da Cartesio a Rosmini”, mettendo in rilievo che il *cogito* non è una autonomia referenziale e solipsistica, ma è un *cogitor a Deo*: si tratta di un fondamentale rapporto di partecipazione con il divino, un divino esperito *in interiore homine*. Buttiglione ha quindi messo in rilievo che la linea di pensiero franco-italiana (da Cartesio a Rosmini) ha degli importanti riflessi etico-politici: costituisce il possibile “fondamento metafisico” di una democrazia liberale, intesa come “democrazia dei valori” ed incentrata pertanto sul valore irrinunciabile della *dignitas personae*.

Ha preso poi la parola il Prof. Francesco Maiolo che si è soffermato sui saggi di Giuseppe Cantillo e Paolo Armellini. In particolare si è riferito alla “fondazione dei valori a partire dalla storia”, chiedendosi oggi se ciò sia ancora possibile, considerando il fatto che viviamo «solo di pluralità di storie». In altri termini, Maiolo si è chiesto come sia possibile porre l'attenzione sulla centralità dell'uomo come ente morale se ciò che ci circonda sono storie [al plurale]. La sua risposta è che di fronte alla “liquidità” e al relativismo che caratterizzano la nostra società, occorre dover distinguere tra “volontà costruttiva e volontà de-costruttiva” per far emergere la prima e cogliere la sfida prendendo spunto dal Rosmini “filosofo della storia”.

Ha terminato la serie degli interventi il Prof. Tommaso Valentini che ha parlato del tema rosminiano della libertà in relazione alla trascendenza della persona umana. Valentini ha fatto riferimento alla nuova prospettiva della cosiddetta “quarta fase di studi rosminiani”³ e si è soffermato sul confronto critico del filosofo italiano con Kant, Fichte ed Hegel presente nel saggio di Krienke, all'interno del volume presentato. Valentini ha sottolineato il valore speculativo estremamente suggestivo del «passaggio rosminiano dal trascendentale al trascendente»: si tratta del passaggio dall'idea oggettiva dell'essere all'idea oggettiva del bene, di un bene radicato nell'essere e nell'origine stessa dell'essere, ovvero in Dio che è *summum bonum* e che si qualifica come *Amor per se subsistens*. L'etica rosminiana, con questi suoi fondamenti onto-teo-logici, si caratterizza per una «forte critica del soggettivismo kantiano e alla connessa autonomia etica della persona (*etische Selbständigkeit der Person*)». Valentini ha pertanto sottolineato che l'io di cui parla Rosmini non è la monade leibniziana “senza porte né finestre”, ma è un io che si costituisce e si costruisce nella relazione: la persona umana, secondo Rosmini, è *relatio transcendentalis*, è relazione originaria con il “proprio corpo”, è relazione con gli altri ed è relazione con un infinito che vive *in interiore homine* e che è il fondamento stesso della libertà personale: per Rosmini *la persona umana è un “essere-*

3 Si veda anche T. VALENTINI, *La quarta fase degli studi sul pensiero di Antonio Rosmini*, in «Acta Philosophica. Rivista internazionale di filosofia», fascicolo I, vol. XIX (2010), pp. 161-164.

in-relazione” e *l’identità personale si costituisce come relazione e nella relazione (con sé stesso, con gli altri, con la trascendenza divina)*. Valentini si è, infine, soffermato sulla rosminiana “antropologia della sproporzione” fondata sull’idea dell’essere: egli ha ricordato che questo elemento è stato particolarmente evidenziato da Michele Federico Sciacca (1908-1975). Nel 1956 Sciacca pubblica un volume dal titolo *L’uomo, questo squilibrato: esso costituisce un Saggio sulla condizione umana*, così il sottotitolo⁴. Nell’elaborare il concetto di «interiorità oggettiva» Sciacca indaga la genesi dell’interiorità personale ed in essa vi trova l’essere ideale fondato a sua volta nell’infinito⁵. Di qui deriva anche la categoria di “squilibrio” tramite la quale Sciacca interpreta l’antropologia filosofica rosminiana: l’uomo vive all’insegna della finitudine, della fragilità e della contingenza, ma la sua interiorità è radicata nell’infinito che lo spinge ad un continuo oltrepassamento. Tramite l’idea dell’essere Rosmini regredisce alla genesi stessa della strutturale sproporzione dell’uomo che genera “squilibrio” e “scompenso”. Lo squilibrio, sottolinea Sciacca, è l’esperienza stessa da cui emergono le radici metafisiche dell’interiorità umana: l’uomo è radicato nell’infinito e da esso sorge il suo continuo desiderio di oltrepassarsi, di superare i propri limiti: «L’uomo è sintesi di finito e d’infinito. Di qui lo *squilibrio*: l’Idea sopravanza l’esistenza e la pone come *tensione* all’Infinito che la trascende [...]. Di qui l’*inquietudine* di quell’ “essere dialettico” per essenza, che è ciascun uomo - “dialettico” rispetto al mondo, ai suoi simili e a Dio»⁶.

Nella parte finale del convegno sono intervenuti tra i partecipanti i professori e autori di saggi del volume su Rosmini. Il Prof. Paolo Armellini ha sottolineato che «all’origine del trascendentale c’è la relazione, cioè l’idea della molteplicità»: questo elemento emerge, in particolare, nell’ontologia triadica e trinitaria sviluppata da Rosmini nella *Teosofia*. Armellini ha inoltre fatto notare che, sotto il profilo teoretico, «la libertà costituisce il fondamento stesso del *cogito*». Egli ha così fatto emergere delle possibili connessioni tra la visione rosminiana della libertà e quella proposta dal francese Jules Lequier (1814-1862). Per questi la libertà costituisce il presupposto stesso del *cogito*, la sua condizione di possibilità: *liber sum, ergo cogito, ergo sum*.

È intervenuto poi nel dibattito il Prof. Marco Ivaldo che è partito dalla considerazione che la filosofia trascendentale in Rosmini si esprime in una «nuova unità originaria di soggetto e oggetto». È, cioè, il rapporto tra pensare ed essere a costituire la relazione originaria: «la grandezza della sua filosofia trascendentale sta nel pensare le condizioni apriori della coscienza, del sapere e, dunque, l’idea dell’essere». Infine il Prof. Roberto Valle è intervenuto sul Rinascimento religioso russo che si è alimentato grazie a quella «sapienza creatrice che va

4 Cfr. M. F. SCIACCA, *L’uomo, questo squilibrato. Saggio sulla condizione umana*, Bocca Editori, Roma 1956; Marzorati, Milano 1958².

5 Quando Sciacca si richiama all’idea dell’essere – così come la intende Rosmini – non si riferisce solo al *Nuovo saggio sulla origine delle idee* (1830), dove il Roveretano espone per la prima volta con ampiezza la sua fondamentale intuizione speculativa. Per Sciacca fermarsi al *Nuovo saggio* «è accontentarsi di una veduta parziale di Rosmini ed incorrere in una interpretazione errata. Il Rosmini in ogni sua opera ha approfondito e perfezionato la sua concezione dell’essere ideale, la cui teoria completa si trova nella *Teosofia*. L’idea dell’essere non va studiata solo nella ideologia, ma anche e soprattutto nell’ontologia» (Michele Federico SCIACCA, *L’interiorità oggettiva*, [edito per la prima volta il francese con il titolo *L’intèriorité objective*, Bocca Editori, Milano 1952], Marzorati, Milano 1960). Su questa tematica si veda anche A. RIGOBELLO, *L’“interiorità oggettiva” e il personalismo*, «Giornale di Metafisica», XXVII, 2005, pp. 575-594.

6 M. F. SCIACCA, *Atto ed essere*, [edizione originale: Bocca Editori, Roma 1956], in *Opere complete di Michele Federico Sciacca*, Marzorati, Milano 1963, vol. V, p. 69.

ricondata al Risorgimento italiano» e qui vi sarebbe l'importanza del rosminianesimo e della sua diffusione nella cultura slava ed ortodossa.

Il Prof. Mercadante, moderatore del convegno, ha concluso la giornata di studi facendo riferimento alla complessità del concetto di modernità filosofica e proponendo delle acute riflessioni sul grande tema della “giustizia sociale”: le istanze sociali ed etico-politiche di Rosmini mostrano ancora evidenti elementi di attualità.